

«Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati» (Mt. 10, 30).

Questa frase riassume, nella semplicità, il valore che ha il nostro niente per Gesù. È l'affermazione del nostro io, della stima che Cristo ha per ognuno di noi, al punto che perfino i capelli del nostro capo sono tutti contati. Che razza di tenerezza, di affezione, di commozione, deve sentire un uomo per dire così di un altro.

O queste frasi sono "un modo di dire" o qui vediamo la sintesi di tutta la passione di Uno (Cristo) per il nostro destino, per il nostro bene.

Dobbiamo fermarci, per lasciare entrare questo sguardo verso ciascuno di noi adesso, qualsiasi siano le difficoltà che attraversiamo, le preoccupazioni che abbiamo, le fatiche che ci portiamo addosso, il disagio, lo scetticismo, la delusione, l'insoddisfazione, il peccato che ci portiamo addosso. Tutto questo non può impedire al Mistero di prendere iniziativa verso di te, di me: non può impedire di provare la commozione che ho dentro nel sentire: «Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati».

Non è poesia! Non è estetica vuota!

«Egli ci ha amati per primo» (1Gv. 4, 19) dice Giovanni.

«Benedetto sia Dio, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo...predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (Ef. 1, 3- 5), gli fa eco San Paolo.

Ecco, senza guardare questo "prima", ci perdiamo in chiacchiere, in ipotesi, in ragionamenti, tutti inferti. Non scivoliamo via da questo "prima", altrimenti riduciamo il cristianesimo a cose da fare. Non c'è nulla di più reale, di più concreto, di questo "prima". Se parto da me, duro poco, duro lo spazio di un sentimentalismo o di una generosità. Cristo non ci ha amati dopo che ci siamo riconciliati a Lui, attraverso la redenzione dei peccati; ci ha amati prima, mentre eravamo ancora peccatori. Tutti gli incontri di Gesù nei Vangeli, sono mosse di Lui verso il peccatore: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto sotto il fico» (Gv. 1,48); «Se tu conoscessi il dono di Dio...va a chiamare tuo marito...» (Gv. 4, 10. 16); «Vi dico che quella vedova povera ha dato più di tutti...» (Lc. 21,3); «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande» (Lc. 7,9); «Chi ha toccato le mie vesti?» (Mc. 5, 30b).

Gesù sa di te più di quanto tu sai di te stesso.

Lui viene prima, anticipa, prende iniziativa, sa cosa hai dentro...«Perfino i capelli del tuo capo sono contati». Che tentazione quella di passare sopra a queste frasi come a un "già saputo", senza neanche un minimo di sorpresa! Se uno dice: lo so già, vuol dire che non ha mai sentito con verità queste cose. Chi, infatti, può dire davanti alla bellezza di un tramonto: "l'ho già visto ieri"? Quando uno è colpito da quello che sta succedendo, e si commuove, non gli viene per la testa di dire: "l'ho già visto ieri"!

Ora, cosa stiamo ripetendo continuamente (forse per qualcuno fino alla noia!)?

Stiamo dicendo che è proprio incontrando qualcuno che desta in noi un desiderio di pienezza, una voglia di fare mio ciò che vedo nel testimone, è proprio in questo incontrare che Cristo rivela a me la sua iniziativa verso di me: rivela quel "prima" di cui parlavo. Il farti sentire dentro quel misto di insoddisfazione e di desiderio potente, quel farti sentire una mancanza, una sete... ecco questo è il segno che Cristo ti cerca.

Ritorno ad un episodio noto: l'incontro dell'Innominato con il Cardinale Federigo.

L'Innominato ritrova se stesso nell'esperienza di incontro con un "io" grande come quello del Cardinale. Sente su di sé, l'Innominato, la bellezza di uno sguardo che gli rivela la sua bellezza nascosta, che è comunque dentro il suo cuore.

L'Innominato non è bloccato dalla grandezza del Cardinale, ma è scosso, è destato nel suo desiderio più vero, dimenticato, tradito; avverte che quella bellezza dello sguardo del Cardinale su di lui è desiderabile, è possibile anche per lui.

«L'Innominato si coprì di nuovo gli occhi con una mano, e, alzando insieme la faccia, esclamò: Dio veramente grande... [quasi un cuore che magnifica come quello di Maria!]. Dio veramente buono! Io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure...eppure, provo un

refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provato mai in tutta questa mia orribile vita!» (Promessi Sposi, cap. XXII).

In questo "eppure", c'è tutta la novità del cristianesimo, la novità della misericordia che Cristo fa passare...vedere la miseria della propria vita e non essere travolti. Anzi, lo schifo mette ancora più in risalto la stima dello sguardo di Cristo; il fatto che a Lui non facciamo schifo, anzi, che ai suoi occhi siamo preziosi. (cfr. Ladroni in Croce).

«Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinnanzi... Rendimi la gioia della Tua salvezza...» (Ps. 50).

[Che consonanza con quanto il genio del Manzoni fa dire all'Innominato].

È così che rinasce l'uomo nel desiderio di bene, di amare, di ripartire, di dare la vita per l'opera di un Altro. Solo l'incontro con il testimone è in grado di togliere ogni alibi: come faccio, non sono capace, beato lui/lei...e paturne simili!

Dio non smette mai di cercarti, fino all'ultimo, e non lo fa con un "sms", ma con un testimone che attira il cuore a desiderare l'infinito, la vita e la felicità vere.

Ma il richiamo non basta. E Dio lo sa. Infatti, chiama a seguirLo, cioè offre un cammino con Lui, e soprattutto Lui cammina con noi, ci accompagna dentro la Chiesa, la compagnia che ci è data per non perdere tutto un quarto d'ora dopo che siamo stati destati.

La continuità del cammino nella fede non conosce altro luogo che la comunità cristiana, perché solo dentro lì il desiderio non muore, la fatica non vince, la ripresa dopo ogni capibollo è sempre possibile, la verifica di un gusto nuovo della vita è palese, la fedeltà nei rapporti è decisamente conveniente e ragionevole, perché sei felice che sia vero che «Perfino i capelli del tuo capo sono tutti contati».